

ROMA Nel «day after» della Finanziaria restano le tensioni nella maggioranza, restano gli interrogativi sulle misure, e soprattutto resta la domanda che va al cuore dei conti pubblici: ci sono davvero tutti i 5 miliardi per lo sviluppo? Dai malumori di An, che tiene una conferenza stampa separata, sembrerebbe di no, anche se l'ordine di scuderia è quello di ingoiare sorridendo. Dalle parole e i numeri forniti da Giulio Tremonti l'enigma resta tale. Glissa, il ministro, sui dettagli tecnici. Preferisce gli slogan infarciti di etica: «Se questa manovra sarà ricordata per il fatto che abbiamo eliminato l'Iva per l'acquisto di ambulanze, sarò contento - dichiara - Se sarà ricordata per la de-tax destinata al Terzo Mondo sarò contento». E se fosse ricordata per i condoni? Azzarda qualcuno. «Nota un crescendo di aggressività - replica il ministro - In ogni caso le responsabilità di un condono vanno divise con chi ha tollerato l'evasione e l'abuso. Faccio notare che il condono fiscale ha avuto un'adesione record. Se fosse vero che è arrivato dopo 10 anni di lotta all'evasione non sarebbe stato così». Dimentica il ministro la vera molla dell'adesione: l'anonimato e quindi l'opportunità di tenere il fisco lontano anche negli anni futuri.

Mentre il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi firma Finanziaria e decreto «allegato» a Parigi, Tremonti conferma a Roma gli obiettivi di finanza pubblica già annunciati: l'indebitamento netto e quello strutturale nel 2004 migliorano solo dello 0,3%, due decimali in meno di quanto chiesto dall'Ue. Non solo. L'avanzo primario (il saldo al netto degli interessi sul debito) si ferma al 2,9%, ben sotto il 5% chiesto dalla Bce per l'ingresso dell'Italia nell'euro. Non è brillante, «ma c'è» si difende Tremonti. Per di più c'è il debito, che rallenta ancora la sua discesa, portandosi sotto il 100% soltanto nel 2007 e non nel 2006 come annunciato a giugno. Insomma, la Commissione Ue potrebbe fare qualche rilievo? «Credo che esporremo il nostro programma di stabilità in modo convincente», assicura il ministro.

Sarà. Molto convincente, comunque, il Superministro è stato con gli alleati di An e Udc. Anzi, forse troppo. I ministri del partito di Fini dopo una giornata di black out (è il caso di

«Il ministro è convinto che la sua discussa manovra passerà alla storia per aver abolito l'Iva sull'acquisto delle ambulanze. Ciampi firma



L'Unione Europea approverà il documento, assicura il titolare dell'Economia. Non c'è ancora il testo finale ed è arduo trovare 5 miliardi per lo sviluppo

«La Finanziaria dell'ambulanza»

Scandaloso Tremonti: i condoni? Eredità di chi ci ha preceduto. Alemanno: cacciamo Bossi



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti durante la conferenza stampa di ieri a Roma

GLI INTERVENTI PER IL 2004	
FINANZIARIA	DECRETO
Entità La manovra è di 16 miliardi di euro di cui 5 destinati allo sviluppo	Figli Assegno di 1.000 euro per tutti i figli successivi al primo nato tra il 1 ottobre 2003 o dal 1 gennaio 2004.
Tagli Razionalizzazione delle spese delle pubbliche amministrazioni, potenziamento del patto di stabilità interno per gli enti locali e contributo triennale di solidarietà del 2% per le pensioni d'oro	Detax etica Destinazione dell'1% dell'Iva per acquisti oltre i 50 euro in esercizi convenzionati con associazioni, organizzazioni ed enti che svolgono attività etiche
Tecno-Tremonti Deduzione del 10% dei costi per ricerca e sviluppo e delle spese per quotazione sul mercato borsistico, per stage aziendali destinati a studenti e per la partecipazione a fiere estere	A agevolazioni Sconto del 20% per l'acquisto di autoambulanze da parte delle associazioni di volontariato e delle Onlus
Made in Italy Diventa un marchio tutelato a cui è destinato un fondo triennale 2004 35 milioni di euro 2005 55 milioni di euro 2006 35 milioni di euro	Condono fiscale Siltamento della scadenza al 16 marzo 2004
Missioni di pace 1.200 milioni di euro per provvedere ad eventuali esigenze connesse con la proroga delle missioni internazionali di pace	Carovita Previsite vigilanza della Gdf sui prezzi e tasse più alte per i commercianti che aumentano i prezzi
Mini-asilo condominiale Nessuna modifica di destinazione d'uso per creare	Condono edilizio Limite di cubatura degli immobili da sanare, rispettosi del piano regolatore, fissato a 750 metricubi
QUADRO MACROECONOMICO	Ristrutturazioni Sconto del 36% sulle ristrutturazioni edilizie per tutto il 2004 e riduzione dell'Iva al 10% per l'acquisto dei materiali fino al 31 dicembre
Variazioni percentuali	Computer Gli insegnanti delle scuole pubbliche potranno acquistare un Pc portatile con agevolazioni
Pil reale	Prestiti agli studenti Fondo di 10 milioni di euro per il biennio 2003-2004 destinato agli studenti meritevoli
Deflatore consumi	Lease back uffici pubblici Nel 2004 lo Stato venderà i suoi immobili adibiti a ufficio e li riaffitterà tramite un fondo di 50 milioni di euro
Deflatore Pil	Ricerca Nascono l'Istituto Italiano di Tecnologia e il Collegio d'Italia per la promozione dello sviluppo tecnologico e dell'alta formazione tecnologica. Ai "cervelli" che rientrano non si applica l'Irap e la base imponibile Irpef sarà pari al 10% del totale per 2 anni
Pil nominale	
Costo lavoro	
Occupazione (Ula)	
Disoccupazione	
Occupati (15-64 anni)	
Investimenti	
Importazioni	
Consumi famiglie	
Esportazioni	

l'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

Tra l'etica e il governo non c'è alcuna relazione. Non c'è trasparenza, con uno strumento di urgenza si elimina la sessione di bilancio

Un decreto di guerra, il Parlamento espropriato

Bianca Di Giovanni

ROMA «L'etica e il governo Berlusconi hanno poco da spartire, non lo diciamo neanche per scherzo». Vincenzo Visco non vuole neanche commentare gli inganni di Giulio Tremonti, che trasforma una Finanziaria dello scempio in una legge che aiuta Terzo Mondo e associazionismo. «Non ne vale la pena. Tanto più che in questo momento ci sono rischi ben più alti da denunciare. Cose mai viste, che fanno pensare ad un collasso del paese, a un'emergenza da guerra». A segnalare l'allarme è quel decreto omnibus (per definizione di necessità e urgenza) che in sostanza «sostituisce» la Finanziaria, riducendo al minimo l'intervento parlamentare.

A cosa si riferisce?
«La legge finanziaria è sostanzialmente un guscio semivuoto, in quanto tutte le misure rilevanti sono nel decreto. Non so se risponde a verità che il decreto avrebbe addirittura parecchie

decine di articoli, risultando alla fine più voluminoso della Finanziaria».

E allora?
«Questa è una cosa inaudita, inaccettabile e mai vista. È di una gravità eccezionale. Tutto questo vuol dire che la manovra di bilancio viene fatta fuori dalla sessione di bilancio, con strumenti di urgenza e con il Parlamento impossibilitato a valutare. È un precedente gravissimo di chiaro stampo autoritario. Mi auguro che i presidenti di Camera e Senato e il presidente della Repubblica vigilino per tutelare le prerogative del Parlamento».

Non è mai successo?
«L'unico precedente che io ricordi è il 1992, quando ci fu il collasso finanziario del Paese. All'epoca il governo Amato fece un decreto che poi, se non ricordo male, dovette ritirare e trasformare in deleghe. A questo punto sorge il sospetto che la gravità della situazione sia la stessa di allora. Siamo di fronte ad una forzatura pesantissima delle regole del gioco».

Il condono doveva essere annunciato subito, per bloccare le nuove costruzioni...

«Ma se addirittura fanno per decreto la trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in Spa, con la scusa che risparmiano un punto di Pil sullo stock di debito pubblico. È solo un fatto contabile, perché in questo modo il risparmio postale non si conteggia più nel debito.

Ma questa è una riforma ordinamentale, che in Finanziaria non sarebbe mai stata ammessa. Così viene inserita nel decreto una riforma che in qualsiasi Paese civile sarebbe stata discussa con calma dalle Camere. Qui si tratta di cambiare una struttura che esiste da 150 anni».

Tremonti dice che la Germania ce l'ha dal '48 e quindi l'Italia

non può più aspettare.

«La Germania ce l'ha dal '48, e noi dall'unità d'Italia abbiamo la Cassa Depositi e Prestiti. La si vuole trasformare? Parliamone. Nessuna preclusione, ma che si discuta in Parlamento e con gli enti locali, che sono i diretti interessati (oggi la Cassa eroga prestiti ai Comuni, ndr). Ma questo non basta».

Che altro c'è?

«C'è lo show di Berlusconi in Tv, cosa su cui spero che la commissione di vigilanza apra un'indagine. Anche qui l'unico precedente che io ricordo è quando D'Alema parlò a reti unificate per annunciare la guerra in Kosovo. Ma in questo caso si tratta di guerra. Potrei capire se c'è una catastrofe. Invece in questo caso si abusa di questi messaggi. Siamo in un clima di emergenza, come se ci fosse un collasso finanziario. Ma quello che è veramente al collasso è la politica economica di questo governo. Oggi è chiaro che con la propaganda e con le tecniche da venditori di tappeti non si fa politica economica. Oggi la realtà si sta prendendo una rivincita sul virtuale propagandato da questo governo. E oggi sono costretti a imbavagliare la maggioranza e il Parlamento».

Il decreto serve agli alleati?
«certo non si fa una cosa di questo genere per tenere a bada l'opposizione quando si hanno più di cento voti di distacco».

Ciampi però ha firmato.

«Non so se abbia firmato anche il decreto. In ogni caso questo è un fatto inaccettabile. In ogni caso il presidente della Repubblica garantisce la Costituzione, i presidenti di Camera e Senato devono garantire il Parlamento. Spero che il presidente Casini faccia qualcosa. Se noi avessimo fatto la manovra per entrare in Europa per decreto sarebbe venuto giù il Palazzo. Oggi invece se ne fa uno dove compaiono tutte le misure più discusse della Finanziaria, come il condono».

Tremonti accusa i predecessori (cioè anche lei) per aver tollerato abusi e evasione.

«Come hanno dimostrato le inchieste giornalistiche, gli abusi sono stati indotti dalla certezza che ci sarebbero stati i condoni. Così come il crollo del gettito è strettamente collegato agli annunci del governo. Se davvero non vuole gli abusi, perché non ordina di mandare le ruspe ad abbattere le case abusive? La verità è che questo governo fa dell'illegalità legalizzata il perno della sua attività».

D'Amato è contento, finalmente tagliano le pensioni

MILANO La Confindustria prende atto «in maniera positiva» del fatto che il presidente del Consiglio sia «interventato in maniera ufficiale per dire che la riforma delle pensioni va fatta». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, durante un'audizione alla Camera. Il presidente della Confindustria ha ribadito la necessità per il nostro Paese di riforme strutturali, a partire da quella del sistema previdenziale.

«La riforma delle pensioni - ha detto D'Amato nel corso dell'audizione alla Camera sul sistema industriale italiano - è una di queste. Prendiamo atto in maniera positiva del fatto che ieri il presidente del Consiglio sia intervenuto in maniera così forte e così ufficiale per dire che la riforma delle pensioni si farà». Per D'Amato è «importante» che l'Italia abbia accettato il fatto che «la riforma delle pensioni vada fatta».

tormenti padani

I dubbi del leghista: abbiamo vinto o perso?

Carlo Brambilla

MILANO «Ma gavemo vinto o gavemo perso?» Bruno, leghista di Treviso, si scusa per la domanda girata ai microfoni di Radio Padania, si scusa per l'ingenuità, ma «lui davvero non ha capito molto di questa storia delle pensioni». Lui era a Venezia, al grande raduno padano dell'ampolla, ha sentito il ministro delle Riforme Umberto Bossi bastonare i suoi in camicia verde non solo perché inneggiavano alla secessione, ma soprattutto perché mostravano di dubitare dell'unico possibile risultato ottenuto (e perciò buono) in materia previdenziale.

Lui era a Venezia ma continua a non capirci niente. O meglio non riesce a sciogliere il dubbio che fra Bossi e Berlusconi sia stato stipulato un patto di ferro ma che non lo

favorisce proprio per nulla. Insomma se il teorema è che la Lega ha mollato sulla previdenza per ottenere in cambio il federalismo costituzionale, a Bruno, lavoratore padano che nel 2008 avrebbe raggiunto il combinato disposto dei 58 anni d'età e dei 35 anni di padanissimi versamenti, gli potrebbero «pure girare le palle» poiché si vedrebbe costretto a prolungare di 5 anni la sua attività lavorativa. In cambio di che? Dell'idea di vivere il resto della sua vita in un paradiso federalista? Via non scherziamo.

Dalle parti della dirigenza leghi-

sta, cioè nella testa di Bossi, sanno benissimo che questa è l'aria che tira nella base, ma che tira da un pezzo, cioè da quando la musica fastidiosa che ha accompagnato questo balletto pensionistico ha cominciato a suonare nelle orecchie dei padani. E questo aiuta a spiegare perché Bossi ha mandato in scena per settimane un copione incredibile di copertura, di depistaggi, di cortine fumogene, rispolverando tutto l'armamentario della propaganda persuasiva, da «Roma ladrona, marcia e matrigna» a «Milano capitale» pur di impedire che il dub-

bio di Bruno si trasformasse in dissenso aperto. E poi ha cercato di razionalizzare, di vendere sotto forma di «non c'era altro da fare» un accordo che avrebbe potuto apparire come una resa a Berlusconi. Ha attaccato forsennatamente centristi e Alleanza nazionale, saldandoli al passato «da fucilazione» di governi democristiani, comunisti e socialisti. Non solo, ma ha soprattutto convinto il Premier a mettere la sua faccia sulla riforma con quel discorsetto elettorale a reti Rai unificate, in modo da poter continuare a far credere che a lui, al signor ministro

Bossi, quella riforma l'ha dovuta ingoiare come il classico rospo, in cambio di un bene «supremo» per la Padania: il federalismo.

A giochi fatti, ad accordo concluso anche ieri Bossi ha cercato, dalle colonne della Padania, di continuare a rispondere virtualmente ai vari signori Bruno. E come al solito ha sostenuto la tesi appunto che non c'era altro da fare. Ha precisamente detto: «Non ci sono dubbi: per le pensioni la causa di tutto è sicuramente il debito pubblico, per cui saremo costretti ad attivare una riforma che allunghi gli anni di con-

tribuzione per evitare che le agenzie internazionali di rating considerino a rischio il nostro Paese. Il rischio è che ci obblighino a distribuire più soldi per favorire il collocamento delle emissioni di Bot e degli altri titoli di Stato. Se questo avvenisse andrebbe incontro ad una spirale drammatica: dovremmo togliere soldi a sanità, scuola, assistenza». Ancora: «Non c'è nessun dubbio che sia riemerso il deficit spaventoso che con l'ingresso della lira nell'euro è stato nascosto dentro la cassetta forte europea che è il Patto di Stabilità».

Bossi insomma è tornato a parlare come Tremonti. I due ministri alla fin fine risultano i vincitori della bagarre di maggioranza. Sono loro i due veri pilastri che sorreggono Berlusconi. Agli altri è al massimo concesso di fare i putti decorativi. Così a quel leghista di Treviso converrà accettare l'idea di essere stato sacrificato per il bene superiore e magari potrà trovare consolazione in un futuro nemmeno troppo lontano, quando verrà chiamato al voto, forse anticipato, per accordarsi al plebiscito popolare che il premier sta inseguendo con malcelata smania. Questa storia delle pensioni almeno una cosa l'ha chiarita: i destini socioeconomici dell'Italia sono ufficialmente stati decisi dal triumvirato Berlusconi-Bossi-Tremonti. E il terzo non promette delle belle anche in materia di strategie elettorali prossime venture.